

OTTOBRE 2016

BENEDIZIONE

(Kent Haruf)



Circolo dei Lettori
di Avigliana

Bradbury scriveva: «Ognuno deve lasciarsi qualcosa dietro quando muore, diceva sempre mio nonno: un bimbo o un libro o un quadro o una casa o un muro eretto con le proprie mani o un paio di scarpe cucite da noi. O un giardino piantato con il nostro sudore. Qualche cosa insomma che la nostra mano abbia toccato in modo che la nostra anima abbia dove andare quando moriamo, e quando la gente guarderà l'albero o il fiore che abbiamo piantato, noi saremo là.»

Nella cittadina di Holt, in Colorado, Dad Lewis affronta la sua ultima estate: la moglie Mary e la figlia Lorraine gli sono amorevolmente accanto, mentre gli amici si alternano nel dare omaggio a una figura rispettata della comunità. Ma nel passato di Dad si nascondono fantasmi: il figlio Frank, che è fuggito di casa per mai più tornare, e il commesso del negozio di ferramenta, che aveva tradito la sua fiducia. Nella casa accanto, una ragazzina orfana viene a vivere dalla nonna, e in paese arriva il reverendo Lyle, che predica con passione la verità e la non violenza e porta con sé un segreto. Nella piccola e solida comunità abituata a espellere da sé tutto ciò che non è conforme, Dad non sarà l'unico a dover fare i conti con la vera natura del rimpianto, della vergogna, della dignità e dell'amore.



Haruf scrive con una prosa ridotta all'osso e sobria sensibilità di cose quotidiane, quelle che sono state e quelle che restano intorno a un uomo morente.

E Kent Haruf, che se ne è andato a settantun anni lo scorso 30 novembre, ha una biografia che sembra inventata per il ruolo: figlio di un pastore metodista, mille mestieri (allevamento di polli, muratore, addetto a una clinica per la riabilitazione, insegnante di inglese con i Peace Corps in Turchia, college in Nebraska e Illinois), fino ai molti anni passati tranquillamente a Salida, in Colorado, nell'America profonda, periferica, provinciale, religiosa, tradizionale, immutabile.

*Benedizione, come gli altri libri di Haruf, si svolge nella fittizia città di Holt, nel Colorado, che è in realtà un doppione di Yuma, dove Haruf ha vissuto per molti anni e dove sono ambientati e sono stati scritti *The Tie That Binds*, il suo primo romanzo, *Where You Once Belonged*, *Plainsong*, *Eventide*, *Benediction* e *Our Souls at Night*.*

Anche Crepuscolo è situato nella stessa geografia degli altri due volumi. Al centro esatto dell'America, in una cittadina minuscola del Colorado. L'aria è fredda e tutto sembra gelido. Il terreno ghiacciato somiglia all'acciaio. Anche Crepuscolo è un mosaico di tante vite, che si alternano, proseguono per conto loro e poi a sorpresa si incrociano.

Come accade in *Benedizione* e *Canto della pianura*, siamo inghiottiti dall'essenzialità delle loro vite. Li seguiamo per le vie deserte di Holt, in ospedale, dentro un capanno abbandonato da arredare con piatti sbeccati e un vecchio

tappeto, nell'orto, dentro una roulotte arrugginita, a scuola, in un pub.

La vecchiaia ha la stessa luce diffusa del tramonto. È il tempo di un respiro lento. Intervallo fra la stanchezza del giorno e l'attimo in cui tutto si spegne. In *Benedizione*, la vecchiaia è l'ultima tappa di una vita scandita da famiglia e lavoro. Nella dignitosa attesa del rintocco finale, Dad Lewis fa i conti col rimpianto. Le ferite mai sanate si riaprono a un passo dalla morte, lasciandolo al cospetto di chi è ormai un fantasma. Al contrario, *Canto della pianura* contiene il fervore cauto di un nuovo inizio.

In mezzo a una vita che sboccia e una che sfiorisce, c'è il crepuscolo. Un vecchio aggrappato agli scampoli di quel che resta. Scende la sera, il buio inizia ad avvolgere le strade di Holt, le fattorie sono immerse nella luce blu dei lampioni, il vento soffia senza trovare ostacoli sui campi di grano.

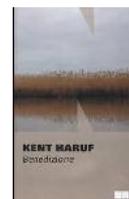
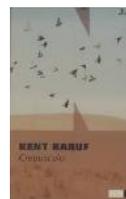
[...] si muovono piccole e grandi figure raccontate con rara intensità e poesia e senza ombra di retorica né cedimento al sentimentalismo.

La storia si muove fra il presente e il passato di avvenimenti che hanno segnato la memoria di Dad. Haruf monta le scene con naturalezza, [...] tutto è come se fosse presente, in una specie di osmosi continua in cui il peso della vita passata trova una sintesi di senso nell'epilogo delle ultime settimane

Un commerciante della provincia americana sta morendo; è tempo di bilanci. Intorno a lui si muovono piccole e grandi figure raccontate con rara intensità e poesia e senza ombra di retorica né cedimento al sentimentalismo. Intorno al personaggio centrale si muovono le storie di una America arretrata, moralista e ipocrita. E' un bellissimo romanzo, è un libro sulla vita, quella vera, di tutti i giorni raccontata con una scrittura scorrevole, un tono asciutto, essenziale ma comunque molto denso. La morte del protagonista viene raccontata con dolorosa semplicità, come fatto naturale uguale a tutte le altre cose che fanno parte della nostra esistenza.



Nives



Il racconto raramente dice qualcosa di superfluo e inessenziale [...] Qualcosa ha fatto, dice al figlio redivivo. E un po' di fortuna se l'è meritata. Ma forse non ha fatto abbastanza. Molte cose gli sono sfuggite, forse non le ha capite per tempo. Ma la vita era tutta lì, andata così.

Stimolato dai commenti molto favorevoli degli amici del Circolo Lettori di Avigliana, mi sono accostato molto ben disposto alla lettura di questo libro, che è l'ultimo di una trilogia, anche se è il primo pubblicato in Italia. Poco tempo prima stavo leggendo libri di M. Robinson che tratta, apparentemente, temi analoghi.

“Con la pubblicazione di Lila si conclude il ciclo narrativo della grande scrittrice statunitense Marilynne Robinson (Idaho 1943) ambientato nella cittadina di Gilead, nel cuore dell'Iowa. Gli altri due romanzi sono Gilead (Einaudi 2008) e Home (Einaudi 2011), tutti tradotti da Eva Kammann. Romanzi che hanno ricevuto i più importanti premi letterari negli Stati Uniti. L'autrice è di fede protestante calvinista, informazione non secondaria per accostarsi alla sua opera, dal momento che essa è attraversata da riflessioni di carattere teologico e le domande ultime sull'esistenza, sul mistero insondabile della vita e dei sentimenti umani, costituiscono il centro delle sue storie.

In questo terzo romanzo il personaggio di Lila dichiara di chiedersi perché le cose succedono come succedono. La domanda è il filo di Arianna che ci guida nella lettura di questi libri.” (Da L'Indice dei libri del mese).

E leggendo due libri suoi, (Lila e Lilead) ne sono rimasto affascinato. Sta di fatto che quando ho affrontato la lettura di Benedizione sono rimasto deluso da questo testo minimalista, simile a una sceneggiatura. Ho trovato la scrittura anche con parecchie sconessioni tra una parte e l'altra. Mi sono ripromesso di leggere gli altri due libri.

Lino



Perché non ho avuto la forza di leggere “Benedizione”

Lo ammetto: mi piacciono molto Faulker, McCarthy, e altri della letteratura americana in stretto rapporto con la terra.

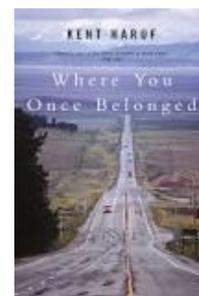
Ma dopo aver riscontrato che c'è sempre una strada che va verso i campi, e, oltre i campi, ci sono le montagne, e poi una macchina che svolta, e poi una casa, una veranda, qualcuno seduto la sera in veranda a parlare o a meditare..., che c'è sempre un silenzio lungo, un'estate torrida, c'è un temporale improvviso che fa da apripista ad un sole e un azzurro in cielo che più limpido non si può. C'è sempre un autunno con dei colori indimenticabili, delle mucche al pascolo, non ho più la forza di leggere.

Se, poi, ci aggiungiamo qualche figlia alcoolizzata (“Stoner”), meno che mai.

Ecco il perché non ho voluto leggere Benedizione.

Ángeles

Haruf Kent ci insegna il valore di ogni singola parola e costruisce su di loro, così recuperate e cucite con i tempi ed i silenzi che le riempiono, dialoghi all'apparenza scarni, ma invece capaci di farci conoscere “da dentro” personaggi, senso delle storie e delle vite.



Scegliendo le vie più silenziose e discoste, ne raggiunge i bordi, per contemplare i campi illuminati dalla luna e resi più nitidi dal vento.

Nel testo c'è un uomo che ad un certo punto del racconto prende a girare la sera per la città, per lenire il dolore e la solitudine.

Scegliendo le vie più silenziose e discoste, ne raggiunge i bordi, per contemplare i campi illuminati dalla luna e resi più nitidi dal vento; poi torna nell'abitato e tenendosi al riparo dell'ombra degli alberi guarda, attraverso le finestre aperte nelle notti d'estate, le case e le persone che le abitano, cogliendo nello scorrere delle vite una normalità che ai suoi occhi appare davvero preziosa. Vite comuni, senz'altro, persone capaci nondimeno di gesti di reciproca gentilezza: così almeno gli sembra di intravedere, dal suo angolo discreto di osservazione.

Che cosa cerca, in questo suo guardare?

Forse, un appiglio per comprendere come avvenga che per queste stesse persone – che si dicono cristiane, che frequentano in molti casi la sua chiesa - sia davvero impossibile reggere la radicalità del messaggio cristiano, se appena glielo si presenta non velato dalla patina della consuetudine favorita dalla distanza storica; o forse si chiede come mai, pur con tutte le buone intenzioni, egli stesso non sia stato capace di conservare l'amore della moglie e di farsi riconoscere davvero come "padre" dal figlio adolescente.

Non lo sappiamo: possiamo solo immaginarlo perché lo scrittore è come lui un uomo che ha scelto di camminare per una città polverosa e di guardare vite, restituendocele nella loro confusa, mobile, incerta e pur tuttavia preziosa unicità, senza sovrapporsi ad esse. Per questo entra nelle case in punta di piedi; ascolta, rimanendo un po' in disparte, le parole e i silenzi; nota, senza amplificarli e senza interpretarli, i gesti di una quotidianità variamente abitata da dolore, rimpianto, solitudine come da quieta gioia e da momenti di inesprimibile se pur rara felicità.

Assegno a questo libro 4 stelletto, perché mi è piaciuto questo sguardo che non assomiglia per nulla a quello di un entomologo curioso della specie umana come di comuni farfalle, e questo ascolto non confessionale e non teso a carpire dagli altri i loro segreti, ma tuttavia pronto ad accoglierli, senza giudizio, quando loro stessi chiedono di apparire e di essere detti.

Enrica



Mi è piaciuto davvero molto "Benedizione". Ed è stata una bella scoperta Haruf Kent, di cui nulla sapevo prima di leggere, tempo addietro, una recensione che ne segnalava il valore letterario. Ho poi letto "Crepuscolo" con pari piacere ed a breve leggerò "Canto della pianura" che completa la sua "trilogia della pianura". Magari con un grado diverso di giudizio ma credo che ogni vero "lettore" non possa non apprezzare questo straordinario piccolo mondo letterario. Storie normali, vite ordinarie, personaggi all'apparenza banali. Ma il modo in cui sono raccontate, la capacità di intravedere, con amorevole distacco, i piccoli gesti quotidiani che racchiudono la trama vera della vita, li rende esemplari, universali, "nostri". Alcuni passaggi, quelli del lento arrivo della morte di Dad, mi hanno regalato una commozione "filosofica". Ma il vero gioiello di "Benedizione" sono i dialoghi. Siamo ormai talmente sommersi da un flusso continuo di parole, in gran parte emesse non più da persone reali ma da "aggeggi", da aver perso la capacità di capirle, di pesarle, di usarle come porta per entrare nel mondo che raccontano. Haruf Kent ci insegna il valore di ogni singola parola e costruisce su di loro, così recuperate e cucite con i tempi ed i silenzi che le riempiono, dialoghi all'apparenza scarni, ma invece capaci di farci conoscere "da dentro" personaggi, senso delle storie e delle vite. Anche per questo mi è piaciuto davvero molto "Benedizione".

Giancarlo



Il romanzo è incentrato sulla figura di Dad e racconta l'ultimo periodo della sua vita da quando scopre di essere ammalato di cancro al suo funerale.

In questo periodo ripercorre tratti significativi della sua vita quali il rapporto tormentato con il figlio omosessuale Frank, la sua avversione per il convivente Richard di sua figlia Loraine, l'episodio del licenziamento per furto dell'impiegato che si suicida lasciando la famiglia sul lastrico e dei suoi sforzi per rimediare a tale situazione.

L'altra figura forte del libro è quella di Lyle pastore della locale comunità religiosa in crisi di autenticità rispetto alla sua comunità che, andando alla funzione domenicale, chiede assicurazioni e conforto piuttosto che la forza dirompente del vangelo interpretato con radicalità dal pastore. Fanno da contorno la storia della bambina Alice affidata alla nonna e di Alene con la sua storia adulterina con il preside della scuola, mentre sullo sfondo è sempre presente il panorama delle grandi pianure e l'isolamento della cittadina di Holt in cui si svolge la storia.

La scrittura del romanzo è rapida ed asciutta ed affidata ai dialoghi che nel complesso danno un'impressione di banalità così come la descrizione delle azioni sempre così precisa e dettagliata da sembrare una sceneggiatura di un film. In questo, io penso, sta la forza di questo romanzo: far vivere il dramma delle persone (dalla morte del protagonista al tentativo di suicidio del figlio del pastore) come eventi naturali e connaturati alla natura ed al destino dell'essere umano.

Le stesse caratteristiche si ritrovano nel romanzo precedente "Il canto della pianura" in cui l'evento principale è la nascita di una bambina da una ragazza madre rifiutata dalla sua famiglia.

Come giudizio sintetico do 4 stelle in quanto per la quinta manca una maggiore introspezione dei personaggi che i soli dialoghi non possono rendere.

Elio



L'America minore è una roulotte affollata di orfani

Tornarono dalla scuderia nella luce obliqua del primo mattino. I fratelli McPheron, Harold e Raymond. Vecchi che si avvicinano a una vecchia casa alla fine dell'estate». Lo aspettavamo, e infine è arrivato: Crepuscolo, terzo e ultimo capitolo della bellissima Trilogia della Pianura di Kent Haruf (tradotto anche stavolta dal bravo Fabio Veronesi) ci riporta a Holt, la cittadina del Colorado in cui l'autore americano, scomparso nel 2014, ha ambientato sia Benedizione sia Canto della Pianura. Siamo dunque in quel Midwest che fa da sfondo alle vite dei personaggi dell'America «minore» in cui Haruf, paragonato a mostri sacri come Raymond Carver o Cormac McCarthy e perfino a Hemingway o a Faulkner, ha scelto di ambientare le sue opere.

Tornano perciò innanzitutto loro, i fratelli McPheron, due orfani taciturni che nel romanzo precedente avevano accolto nella loro fattoria Victoria Roubideaux, la studentessa cacciata di casa dalla madre alcolista perché rimasta incinta ad appena sedici anni. Diventata madre a sua volta con la nascita della piccola Katie, Victoria lascia il ranch dei McPheron per iscriversi al college, trasferendosi a Fort Collins. E i due a un tratto si ritrovano di nuovo soli come un tempo, e alle prese con l'avanzare della vecchiaia: «Sotto la fronte bianca avevano la faccia arrossata e segnata dalla vita all'aria aperta, i capelli crespi sulle teste rotonde

erano ormai grigio ferro e rigidi come una criniera di cavallo tagliata a spazzola».

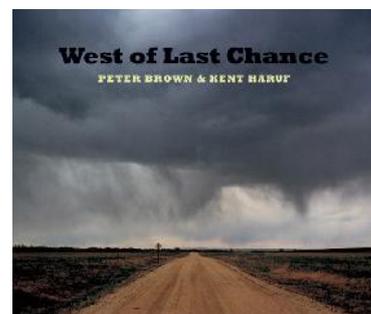
In un certo senso, la partenza di Victoria e di Katie rende di nuovo orfani i McPheron. «In casa c'era il silenzio. Non si sentiva neppure il rumore del vento». Ma non c'è solo la solitudine dei vecchi fratelli cowboy. Non lontano da loro, vive DJ. Alla pari dei due, anche DJ è orfano, e benché adolescente si prende cura del nonno, ormai assai lento nei movimenti e talvolta costretto a servirsi di una sedia a rotelle. Il ragazzino gli prepara da mangiare, gli dà le medicine, lo cambia. DJ, che ha doti di grande pazienza, fa amicizia con Dena, la figlia di una vicina che è stata da poco abbandonata dal marito. E quando Dena e la sorella Emma cercano di insegnare a DJ ad andare in bicicletta e lui si fa male, perché non ha mai avuto i soldi per comprarsene una, la madre delle sue bambine accorre per medicargli il gomito sanguinante, e mentre lo disinfetta piange: «Mentre la madre si prendeva cura di lui, all'improvviso gli occhi le si riempirono di lacrime, che scesero lungo le guance, giù fino al mento».

Ecco che tipo di scrittore era, anzi, è Kent Haruf. Capace di restituirci il dramma interiore di un personaggio da particolari minimi, sfumature. Sia come sia: la storia di DJ s'intreccia come

sempre accade nei libri che formano questa trilogia con quella di altri antieroi del Grande Nulla Americano, ovvero con un'altra coppia di fratelli – che però al contrario dei McPheron sono giovanissimi – Joy e Richie Rae, due ragazzini di cui si occupa l'assistente sociale Rose Tyler, visto che vivono con i genitori Luther e Betty in una roulotte. «C'erano piatti e cartoni di pizza da tutte le parti e la confezione in plastica delle bibite in lattina era appoggiata al frigorifero. Il televisore in un angolo era acceso su un quiz del mattino».

A Kent Haruf non serve molto altro per dare un'idea della povertà e dello squallore in cui sono costretti a vivere i Rae. E come in Benedizione e in Canto della Pianura ci lascia stupefatti e incantati, per la sua straordinaria capacità di immedesimazione nei suoi protagonisti, con cui condividiamo una fragilità che è intrinseca al nostro essere umani. Resta grandissimo il rimpianto per la scomparsa di un autore immenso, che avrebbe ancora potuto regalarci libri di cui certo ci saremmo innamorati e che non ci stancheremo mai di rileggere.

(Giuseppe Culicchia, Tuttolibri - La



Il Circolo si riunisce ogni primo mercoledì del mese nella Biblioteca Civica "Primo Levi" di Avigliana. Si legge a casa, si discute insieme.

Puoi anche leggerci su: www.circololettoriavigliana.wordpress.com

Titolo	Chi l'ha scritto	Chi l'ha proposto	Discusso nel mese	
Appartenersi	Karim Miské	Nives	Settembre	
Benedizione	Kent Haruf	Giancarlo	Ottobre	